

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Piacenza

Dottorato di ricerca in Sistema Agroalimentare

Ciclo XXXIV

S.S.D. M-FIL/01 - M-FIL/03

**Epistemologia civica e sistema
agroalimentare: un approccio
antropologico**

Tesi di Dottorato di:

Roberto Maier

N. Matricola: 4814779

Anno Accademico 2020/2021

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Sede di Piacenza

Dottorato di ricerca per il Sistema Agro-alimentare

Ciclo XXXIV

S.S.D. M-FIL/01 - M-FIL/03



UNIVERSITÀ
CATTOLICA
del Sacro Cuore

Epistemologia civica e sistema agroalimentare: un approccio antropologico

Coordinatore:

Ch.mo Prof. Paolo Ajmone Marsan

Tutor: Ch.ma Prof.ssa Mariachiara Tallacchini

Ch.mo Prof. Mons. Sergio Ubbiali

Ch.mo Prof. don Pier Davide Guenzi

Tesi di Dottorato di:

Roberto Maier

N. Matricola: 4814779

Anno Accademico 2020/2021

Abstract

La presente ricerca intende offrire il contributo dell'antropologia teologica all'elaborazione di un'epistemologia civica, con particolare riferimento all'ambito agroalimentare. Essa si propone come modello di transdisciplinarietà, nel tentativo di mettere la teologia al servizio della *chora* contemporanea, senza rinunciare al rigore teologico. Modelli epistemologici emergenti, nel panorama scientifico, invocano l'allargamento delle *peer community* e l'elaborazione di un'epistemologia che sia in grado di accogliere e comprendere il sapere dei non-esperti, soprattutto a fronte dell'incertezza e della complessità dei processi di co-produzione che coinvolgono natura e cultura, scienza e società. L'antropologia suggerisce di valorizzare il concetto di "esperienza" in quanto capace di portare in luce il tratto comune dell'umano, aprendo le scatole nere dei processi di conoscenza e svelando il sapere dell'uomo comune; affinché questo avvenga, è necessario mettere in atto luoghi di ricerca partecipativa (*citizen science*), ma anche fare ricorso alla narrazione, considerando il compito che la letteratura può ancora svolgere nel dialogo transdisciplinare. All'interno del sistema agroalimentare, infine, la ricerca propone alcune caratteristiche dell'esperienza del contadino che rendono possibile l'emersione del sapere specifico che essa porta con sé, soprattutto in virtù del legame di inerenza con la terra che incarna. Si propone, infine, l'analisi di un caso di studio di ricerca partecipativa.

Parola chiave: epistemologia civica, esperienza, contadino, letteratura, antropologia, transdisciplinarietà

Abstract

The research aims at offering the contribution of theological anthropology for the elaboration of a civic epistemology, particularly in the Agri-food system. It is proposed as a model of transdisciplinarity, trying to put Theology at the service of the *Khôra* of knowledge, without renouncing its theological rigor. Emerging epistemologic models (PNS, STS, etc.) invoke the enlargement of the peer communities and the development of a civic epistemology, which could embrace and understand the knowledge of non-experts, in front of a high level of uncertainty and the complexity of co-production processes, involving nature and culture, science and society. Anthropology suggests to introduce the concept of 'experience', since it is able to highlight the common trait of human beings, opening the black-box of knowledge and revealing the specific knowledge of the common man. For this to happen, together with paths of participatory research (*citizen science*), a narrative approach is fundamental, and literature has still a role to play, among other disciplines. In the Agri-food system, the research also proposes a study of the experience of the farmer and

the disclosure of the knowledge provided by the inherence which binds man and land. A case study of citizen-science is, finally, critically analyzed.

Keywords: civic epistemology, experience, farmer, literature, anthropology, transdisciplinarity

| | |
|--|-----------|
| Introduzione | 6 |
| I. Teologia, antropologia e sistema agroalimentare | 12 |
| 1. Magistero, transdisciplinarietà e teologia | 12 |
| 1.1. Transdisciplinarietà come processo e ruolo della teologia | 12 |
| 1.2. Perché la teologia dovrebbe parlare di cibo? | 16 |
| 1.3. Perché ascoltare la teologia? | 20 |
| 2. Questioni metodologiche | 26 |
| 2.1. Stare nei confini | 26 |
| 2.2. Ogni disciplina è un mondo | 28 |
| 2.3. Chora o conflittualità? | 29 |
| 3. L'antropologia al centro del vortice: la questione dell'esperienza | 33 |
| 3.1. Ungeborgenheit | 33 |
| 3.2. Semplicemente antropologia: l'esperienza | 35 |
| II. Modelli epistemologici emergenti e transdisciplinarietà | 38 |
| 1. Introduzione: abbattere i bastioni | 38 |
| 2. La scienza post-normale (S. Funtowicz e J. Ravetz) | 43 |
| 2.1. Incertezza, comunicazione e comunità | 43 |
| 2.2. Valutazioni filosofiche | 50 |
| 3. La co-produzione (S. Jasanoff) | 53 |
| 3.1. Realtà e co-produzione | 53 |
| 3.2. Tre scenari a confronto | 57 |
| 3.3. Valutazioni filosofiche | 61 |
| 4. Il potere dei collettivi (B. Latour) | 65 |
| 4.1. Critica alla modernità | 65 |
| 4.2. Il potere dei collettivi | 69 |
| 4.3. Valutazioni filosofiche | 71 |
| 5. Emersione dei temi | 75 |
| 5.1. Incertezza e verità | 75 |
| 5.2. La razionalità scientifica | 77 |

| | |
|--|------------|
| 5.3. Modelli di società e istituzioni | 80 |
| 5.4. Figure di verità | 83 |
| IV. Invisibilità e generatività dell'esperienza nei modelli sociali. | 87 |
| 1. L'esperienza come «materia oscura» della società | 87 |
| 2. L'invisibilità dell'esperienza nelle figure moderne del legame sociale | 90 |
| 2.1. I prigionieri, i fatti e gli esperti | 91 |
| 2.2. Il Leviatano tra immunità e comunità | 95 |
| 2.3. L'utopia e i suoi (non) luoghi | 102 |
| 3. La generatività dell'esperienza nelle figure moderne del patto sociale | 108 |
| 3.1. I laboratori degli esperti | 109 |
| 3.2. Le istituzioni e il loro immaginario | 113 |
| 3.3. L'utopia, il denaro e il desiderio | 122 |
| V. Il sapere dell'esperienza: la lezione di Michel De Certeau | 128 |
| 1. Il sapere e il non-certificabile | 128 |
| 2. L'altro e il discorso instabile | 133 |
| 3. L'invenzione del quotidiano | 140 |
| 3.1. Un testo che non c'è | 140 |
| 3.2. Il pensiero come pratica e la sua narrazione | 143 |
| 3.3. Esistere come abitare: le strategie | 146 |
| 3.4. Narrazione e lettura: le tattiche | 154 |
| 4. La verità, le credenze, l'autorità | 158 |
| 5. Abitare e cucinare: la generatività di un autore | 164 |
| VI. Il sistema agroalimentare e le sue pratiche | 176 |
| 1. Al cuore di un sistema complesso | 176 |
| 2. Farmer, contadino, Bauer | 179 |
| 2.1. Un sapere dell'inerenza: il debito con la terra | 181 |
| 2.2. Un sapere che viene a parola: il patto con la terra | 191 |
| 2.3. Un sapere della resistenza: il paradosso del tempo | 196 |

| | |
|--|------------|
| 2.4 Un sapere dei margini: ancora contro la selva | 204 |
| 3. Corollari della vita contadina | 209 |
| 3.1. Famiglia e terra | 209 |
| 3.2. Agricoltura, gusto e parola | 215 |
| 3.3. Tradizione e sapere contadino | 219 |
| 4. Caso di studio: la ricerca partecipativa e la Pedagogia degli oppressi | 222 |
| 4.1. La scelta di un caso di studio come strategia | 222 |
| 4.2. Il nesso acqua-energia-cibo (WEF) | 227 |
| 4.3. Pratiche partecipative e pratica del pensiero | 232 |
| 4.4. Ripresa critica | 237 |
| VII. Conclusioni | 245 |
| 1. Temi emergenti | 245 |
| 2. Necessità e limiti del paradigma dell'esperienza | 247 |
| 2.1. Esperienza, pluralismo e dispotismi | 247 |
| 2.2. La giustizia degli affetti | 250 |
| 2.3. Un bien faire sostenibile | 252 |
| 3. Epistemologia civica e letteratura | 256 |
| 3.1. Educazione problematizzante e letteratura | 256 |
| 3.2. Letteratura e paesaggio culturale | 259 |
| 4. Generare nell'altro | 261 |
| 4.1. Trasgressioni da perdonare | 261 |
| 4.2. Generare nell'altro | 264 |
| Bibliografia | 268 |

*«Hundreds and hundreds were the truths,
and they were all beautiful»*
—Sherwood Anderson

Introduzione

Molte volte, nelle pagine che seguono, ritornerà l'invito ad aprire la 'scatola nera' dei processi di conoscenza a favore della loro democratizzazione e, soprattutto, in vista di un modello di verità che sia all'altezza della complessità della nostra epoca. Vorremmo, in fase introduttiva, offrire una simile apertura anche per questa ricerca.

L'idea — per la verità piuttosto eccentrica — di uno studio che ingaggi al contempo la teologia e le scienze del sistema agroalimentare nasce da un'esperienza pratica, che chi scrive si ritrova a vivere quotidianamente: l'insegnamento della teologia agli studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in particolare nella facoltà di Scienze Agrarie, Alimentari e Ambientali¹. Nessuno di loro ha scelto la Cattolica per questo motivo e, comprensibilmente, le attese nei confronti dei corsi di teologia sono tra le più varie (in ogni caso, sempre migliori di quanto ci si potrebbe immaginare). Tra gli studenti che si definiscono credenti, alcuni vorrebbero guadagnare gli strumenti teorici per poter dare solidità alla loro esperienza di fede o per rispondere ad alcune domande sul cristianesimo. Tra i non credenti c'è curiosità, soprattutto per chi, venendo da Paesi lontani, non ha mai avuto un incontro diretto con la radice cristiana della cultura occidentale. Da alcuni anni, agli uni e agli altri, viene proposto un approccio transdisciplinare, che permetta alla teologia di interagire con la disciplina che hanno scelto. La maggior parte si aspetta un discorso bioetico o etico: una parola giudizio sulle nuove tecnologie verdi o sulle dinamiche economiche che, come sanno bene, spesso moltiplicano l'ingiustizia. Sono consapevoli che il monopolio culturale del cristianesimo è finito, ma sono solitamente ben disposti a concedere alla teologia la possibilità di funzionare da principio critico nei confronti del mondo contemporaneo.

Questa, d'altra parte, sembra la prospettiva più ovvia per una tradizione che, sebbene oggi minoritaria, ha alle spalle una ricca eredità di strumenti teorici e retorici che le hanno

¹ Cf. R. MAIER, *Scienze agrarie, alimentari e ambientali. Un ripensamento teologico dell'abitare umano*, in C. GIULIODORI (ed.), *Ordo Sapientiae. Per un dialogo fecondo tra teologia e saperi*, Vita e Pensiero, Milano 2017, 195-204.

permesso di sopravvivere in epoche tra loro molto differenti. In effetti — in modo piuttosto trasversale rispetto alle sue diverse anime — il cristianesimo si trova spesso ad incarnare una sorta di coscienza critica del mondo occidentale, come se fosse il Grillo Parlante della modernità, che mette a tema di volta in volta l'individualismo o la tecnocrazia, gli eccessi della finanza o le illusioni del populismo, la crisi della famiglia o l'emergenza educativa. Le analisi critiche, a cui la teologia non ha mancato di dare il proprio contributo, riscuotono facilmente l'interesse e la stima anche da parte di personalità e ambienti non religiosi, diversamente distribuiti a seconda del tema di volta in volta proposto.

Dopo i primi anni di insegnamento, tuttavia, una cosa è stata subito chiara: il compito critico della teologia è fondamentale, ma limitarsi a questa posizione è troppo semplice e poco generativo. Troppo semplice, perché ogni critica sottende una collocazione neutrale, esterna ai processi, una sorta di innocenza che garantisce una posizione di superiorità (come vedremo, uno dei passaggi fondamentali della costruzione del potere è l'interruzione del 'tratto comune' che unisce gli uomini). Poco generativo perché, una volta formulata la critica, la teologia ha fatto quanto doveva e può essere accantonata, come capita in genere a tutte le discipline, quando i loro guadagni vengono usati con intenti politici. Non si produce, insomma, un reale incremento di sapere, né nella teologia (che si limita a ribadire ciò che già sa), né nei suoi interlocutori (che la usano per avere una conferma delle proprie convinzioni previe). Per superare questo duplice limite è nata la nostra ricerca, che vuole guardare alla contemporaneità non con la disinvoltura della critica, ma con l'operosità di chi si ritiene, a tutti gli effetti, *contemporaneo* e si mette seriamente al lavoro.

Tutto questo annuncia lo scopo. È importante, però, identificare anche il principale motore del nostro lavoro: un ambiente accademico che non ha ritenuto troppo eccentrica questa pretesa, anzi si è dimostrato accogliente nei confronti della razionalità teologica, curioso per i metodi del suo procedere, disposto a mettersi in gioco in un dialogo serrato. Gli attori di questa apertura si dividono in due categorie. Anzitutto ci sono gli studenti, che hanno trattato la teologia per ciò che è: una disciplina che chiede dedizione e pensiero; per molti di loro ha rappresentato, nel percorso universitario, l'unica occasione per studiare una disciplina umanistica: il più delle volte lo hanno fatto, acquisendo il suo linguaggio con serietà e pazienza. In secondo luogo vi sono i colleghi, docenti e ricercatori, che hanno ritenuto utile coinvolgere la teologia nell'approfondimento di temi legati alla sostenibilità (ecologica, economica e sociale) o alle elaborazioni simboliche che si generano all'interno del sistema agroalimentare (antropologia del cibo, tabù alimentari e molto altro); soprattutto, hanno aperto lo scrigno del loro sapere a chi, da molto lontano, chiedeva di

capire. Gli uni e gli altri hanno operato questa ospitalità ben al di là dei diritti istituzionali che l'ateneo riserva alla teologia; lo hanno fatto, per usare un'espressione di Michel De Certeau, «di straforo»: gli studenti spingendo il loro interesse oltre alla certificazione del voto, i docenti e i ricercatori superando la rigida separazione tra le discipline su cui il mondo universitario stesso è costruito e accogliendo un punto di vista eccentrico in ricerche, convegni e pubblicazioni². Si tratta di un'apertura che non è affatto scontata altrove, nemmeno nelle facoltà teologiche.

La ricerca qui presentata è frutto di questo. Affermarlo non è solo un gesto di gratitudine: è l'apertura della sua scatola nera. L'interlocutore teologico non avrebbe avuto alcun coraggio e non avrebbe avuto neppure la possibilità di incominciare ad orientarsi, senza questa accoglienza che lo chiamava in causa per pensare insieme: si sarebbe, semplicemente, rivolto ad altro. Qualunque interlocutore, infatti, è convocato e, in qualche modo, generato dall'ascolto degli altri. Questa ospitalità ha intrecciato i primi fili, la ricerca e lo studio che ne sono seguiti non hanno fatto altro che continuare su questa prima trama. Si è, così, lentamente costruito il tessuto di questo lavoro, che ci ha permesso di scoprire un mondo ricco e complesso, irriducibile alle semplificazioni più comuni, come la durezza delle materie scientifiche o la conflittualità tra le ragioni della scienza e quelle della fede. Dal cuore stesso di queste discipline oggi si invoca a gran voce un cambiamento che onori la verità dell'uomo: l'ospitalità nei confronti del nostro lavoro dimostra che il cambiamento è già in atto.

In un primo capitolo sarà necessario stabilire le condizioni affinché la teologia prenda parte a questo processo e lo renda irreversibile; si tratterà di mostrare in che modo si conduce un lavoro transdisciplinare, al cui interno la teologia non perda il suo metodo e il suo compito specifico; tale compito deve essere individuato non tanto nella difesa dell'idea di Dio (Dio si difende da solo) o della trascendenza del creato, ma nel credito dato a quel sapere dell'esperienza che rappresenta il patrimonio comune degli esseri umani e che non deve essere in alcun modo disabilitato dai saperi specialistici (scientifici o teologici), né lasciato in preda all'irrazionalità. Si chiarirà, in particolare, in che senso la teologia possa oggi collocarsi all'interno dell'indagine *de homine* e quale contributo specifico essa possa

² AA. VV., *Teologia, saperi e poetica della terra, in Laudato si'. Risonanze. La cura della casa comune nell'Università Cattolica*, Atti del Convegno del 2016, Educatt, Milano 2016; DE PAOLI M. - MANFREDI G. - TALLACCHINI M., *Una filantropia nuova. Economia, diritto e filosofia per una società digitale collaborativa*, Libellula, Tricase 2017; A. NEGRI - G. MAZZONI (ed.), *Libertà Religiose e Covid-19: tra diritto alla salute e salus animarum. I focus del Dossier OLIR Emergenza Coronavirus*, Alessandro Negri, Milano 2021; G. PAPA ET AL., *The honey bee Apis mellifera: an insect at the interface between human and ecosystem health*, in «Biology» 11 (2022) 233; G. MAZZONI (ed.), *Il patrimonio culturale di interesse religioso in Italia. Religioni, diritto ed economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2021,

portare.

Nel secondo capitolo ci dedicheremo a descrivere alcuni modelli epistemologici emergenti nel mondo scientifico, ciascuno dei quali cerca di rendere ragione della necessità di un cambiamento, più o meno profondo, dei percorsi della conoscenza. I tre modelli non nascono direttamente nell'ambito della produzione agroalimentare, sebbene più volte ritornino sulla questione del cibo, della sua disponibilità e della sua produzione. Il modello della *Post Normal-Science* si muove a partire dal tema dell'incertezza, gli *Science and Technology Studies* fanno emergere il paradigma complesso dalla co-produzione tra natura e cultura, Bruno Latour si interroga sui rapporti di potere che attraversano il sistema. Apparentemente vicini tra loro, addentrandosi nella loro conoscenza si notano importanti differenze. Tutti e tre, tuttavia, finiscono per convergere nel sottolineare la necessità di un ripensamento e di un allargamento delle *peer community* (ossia dei luoghi di elaborazione e di condivisione del sapere), mettendo in luce la necessità di costruire un'epistemologia civica.

Il terzo capitolo vuole mostrare i motivi per cui la modernità fatica ad elaborare un'epistemologia civica, avendo finito per disabilitare il sapere dell'esperienza a favore di saperi certificati: quello degli esperti, delle istituzioni e del mercato. I tre modelli, ispirati dall'analisi dei percorsi di co-produzione proposta da Sheila Jasanoff, rappresentano tre modi di concepire il sapere, ma anche di organizzare il mondo e il suo potere. Ciò che essi non vedono è che ad autorizzarli è stato proprio quell'*universale soggettivo*, quel *senso comune* che, secondo la terza critica di Kant, si genera a partire dalla condivisione del giudizio. La necessità di allargare le *peer community*, così, coincide con la necessità di portare in superficie i processi attraverso cui si costruisce e si condivide il sapere, aprendo le scatole nere della conoscenza e dei suoi luoghi.

La parte successiva sarà dedicata ad una delle analisi più convincenti e feconde dell'esperienza del quotidiano: quella proposta da Michel De Certeau. Egli è un acuto indagatore di quel tratto comune dell'umano che è contemporaneamente il soggetto e l'oggetto del nostro interesse. De Certeau, mentre svolge il suo pensiero, lo sottopone incessantemente ad una critica, lasciandone emergere i meccanismi e mettendo in luce in che modo la sua indagine interagisce con il proprio oggetto. 'Materia oscura' della conoscenza, l'esperienza dell'uomo viene analizzata insieme ai motivi della nostra incapacità di vederla: vedendola, siamo costretti a cambiare il modo con cui pensiamo la realtà; l'esperienza ha le sue strategie e le sue tattiche, che abitano spesso ai margini del sapere ufficiale. Il ruolo della narrazione e della letteratura nell'emersione di queste

traiettorie (altrimenti invisibili) è una delle caratteristiche qualificanti del lavoro di De Certeau e della sua scuola, a cui cercheremo di dare lo spazio che merita.

Un quinto capitolo si occuperà in modo specifico del sapere dell'esperienza nell'ambito agroalimentare. Quest'ambito si caratterizza per la presenza di una figura centrale, quella del contadino, che ha originariamente convocato presso di sé le diverse conoscenze che costituiscono oggi il sistema; il contadino è stato anche, almeno in parte, la grande vittima delle rivoluzioni verdi. Per riavviare processi di convocazione e di ascolto del mondo contadino, cercheremo di individuare i tratti salienti del suo sapere a partire dalle parole con cui, dalla fine del feudalesimo, esso è stato definito: 'contadino', 'farmer', 'Bauer'. Il mondo contadino, in quest'epoca che sembra segnare un suo lungo tramonto, si intreccia originariamente con altre figure antropologiche fondamentali: la famiglia, il gusto e la tradizione; cercheremo di rendere ragione di questi intrecci, evitando ogni banalizzazione. La parte finale del capitolo sarà dedicata all'analisi di un caso di studio di ricerca partecipativa svoltosi in Brasile, ispirato ai principi della *Post-normal Science* e alla pedagogia di Paulo Freire: ci permetterà di ricapitolare molti temi emersi con l'evidenza di una pratica e della sua narrazione.

Un ultimo capitolo sarà dedicato a raccogliere in modo più ordinato i guadagni e le problematicità del nostro lavoro e a proporre delle vie possibili, sia per la razionalità teologica, sia per il sistema agroalimentare.

Come è facile intuire, questo percorso intreccia temi molto diversi, apparentemente lontanissimi tra loro, ma fondamentali per la comprensione della «aggrovigliata trama dell'umana esistenza» in uno degli ambiti più comuni: quello della produzione agroalimentare. Il paradigma che caratterizza il nostro tempo è la sua complessità o, meglio ancora, la consapevolezza che tutti insieme stiamo guadagnando in ordine alla complessità. Essa ha bisogno di essere guardata in tanti modi, ciascuno dei quali ha le sue regole. Per tenerli insieme tutti, tuttavia, non è possibile sperare in una rigida struttura fatta da concatenamenti logici: ci vuole, invece, una stoffa simbolica fittamente intrecciata, che sia un appello alla libera partecipazione e che ospiti anche i fili più inaspettati. Coerentemente, la *ratio* del presente lavoro non avrà la ferrea resistenza della catena, ma la sottile elasticità di un tessuto. La forza di una catena, d'altra parte, è quella del più debole dei suoi anelli; la forza di un tessuto è, invece, il fitto e misterioso intreccio di infiniti fragili fili.